

*Mark Barnsley*

# **BISOGNA INDOSSARE DELLE MASCHERE DA SCI!**



ISTRIXISTRIX

## Incontro con Mark Barnsley allo squat “Le Brankard” di Lille nel maggio 2004

Saluti, per chi non mi conosce il mio nome è Mark Barnsley, non sono qui a parlarvi come intellettuale o specialista, sono solo una persona comune, un attivista come voi; però posso parlare di qualcosa che conosco e, sfortunatamente, quello che conosco è il carcere. Per metà della mia vita di adulto (10 anni) sono stato un prigioniero anarchico, direttamente per le mie attività politiche o perché sono stato oggetto di una montatura dello Stato.

Sono nato nel 1961 a Sheffield nel nord dell'Inghilterra. Vengo da una famiglia operaia. Sono cresciuto in un periodo molto diverso da quello attuale, gli anni '60, quando in tutto il mondo la nostra nemica, la classe dominante, era sotto attacco. Focolai di resistenza della classe operaia ce n'erano davvero ovunque: negli Stati Uniti c'erano il movimento per i diritti civili, quello contro la guerra nel Vietnam, le *Black Panthers*; in Inghilterra c'erano le *Angry Brigades*; in Francia ci sono stati gli avvenimenti del '68; in Italia e in Germania l'emergere e la crescita della lotta armata; in Irlanda la resistenza all'occupazione inglese. Mi è difficile immaginare di essere potuto crescere in quel periodo senza coinvolgermi in attività politiche. Certo, molti non lo erano, però io lo sono stato fin dalla più giovane età. Sono diventato attivo in seno al movimento anarchico all'età di 14 anni. Ho partecipato alla pubblicazione di un bollettino antifascista e anarchico, *School Out!* Sono stato coinvolto nel gruppo anarchico di Sheffield (che esisteva già nel diciannovesimo secolo), in attività dell'antifascismo radicale, nel sostegno ai prigionieri, agli scioperanti, in tanti ambiti di lotta.

Ma era un'epoca diversa, e allora se ci si impegnava davvero nel movimento anarchico ci si trovava di fronte alla questione della lotta armata. Può darsi che oggi queste idee siano considerate marginali, e adesso a distanza di 20/25 anni è facile riconoscere gli errori che abbiamo compiuto. Ma in quel periodo tali idee erano diffuse, e facendo parte del movimento anarchico era inevitabile trovarsi implicati prima o poi nella lotta armata.

Nel 1978, all'età di 17 anni, sono partito per il Libano con altri compagni anarchici. Si trattava di partecipare laggiù alla lotta antifascista e antimperialista. In quest'ottica ho partecipato alla guerra per due anni.

E nel 1980, poco prima di compiere 19 anni, sono stato arrestato a Dover, nell'Inghilterra del sud, in possesso di una piccola quantità di esplosivo, nella fattispecie plastico. Sono stato arrestato dal detective Clarke, della polizia politica inglese, Reparto Speciale (quattordici anni dopo, quando mi hanno arrestato nel nord del paese, il responsabile di quel commissariato era Mister Clark: se non è una coincidenza...).

Sono stato quindi incarcerato per la prima volta. E in quanto rivoluzionario, non pensavo ovviamente che sarebbe stato un periodo propizio per riposarsi. In ogni prigione c'era una lotta in corso, una lotta a cui tutti i rivoluzionari avrebbero dovuto partecipare. Nonostante la mia giovane età mi sono impegnato completamente in questa lotta. E quando sono stato rilasciato ero sicuro che l'amministrazione penitenziaria fosse ben contenta di sbarazzarsi di me, come spesso capita.

Dopo la mia liberazione mi sono di nuovo immerso a tempo pieno nella lotta anarchica, nella scena delle occupazioni, nei tentativi di creazione di centri anarchici, nelle attività dell'antifascismo radicale, nel sostegno ai prigionieri. E anche nella pubblicazione di *Sheffield Anarchist*, un giornale che esiste fin dal 1891.

Sheffield è una grande città, ma non così tanto. All'epoca aveva 500 mila abitanti circa. Era evidente che, soprattutto per il fatto di essere stato condannato come terrorista, sarei stato sotto sorveglianza poliziesca per molto tempo. Mi hanno assillato, la mia casa è stata perquisita, sono stato fermato e pestato. Allora queste cose succedevano ogni giorno. Nel 1994 è accaduta una cosa un po' strana. Ai tempi della lotta armata, quando prendevo parte a manifestazioni e presidi, consideravo l'arresto come qualcosa di prevedibile. Ma nel '94, mentre camminavo con mia figlia sul passeggi, sono stato attaccato da quindici giovani borghesi, degli studenti ubriachi. Sono stato colpito con una bottiglia, ferito con un coltello, mi hanno rotto due costole, il naso, ho perso dei denti: in breve, mi hanno davvero spaccato la

faccia. Però anche cinque di loro sono rimasti feriti, e quando è arrivata la polizia hanno arrestato me.

Così sono stato di nuovo incarcerato e dopo un anno di preventiva è iniziato il processo. Nonostante ci fossero molti testimoni, mi hanno accusato di aver attaccato quindici studenti. Anche se la polizia e la parte avversa hanno usato ogni tipo di espediente, anche il più sordido, e nonostante sia stato prosciolto da tre capi d'imputazione, sono stato comunque condannato. Di solito in Inghilterra simili affari non sono così importanti, danno la condizionale o una breve pena detentiva. Ma in quanto anarchico, sono stato condannato a dodici anni di reclusione. Non si tratta di un errore giudiziario casuale. È inevitabile, cose del genere l'abbiamo viste un sacco di volte. Lo Stato adopera la legge come arma per far sparire i militanti che non riesce a far tacere altrimenti. È successo a dei compagni prima di me, ed è successo anche dopo. È un qualcosa che davvero non dovrebbe sorprenderci, perché ad esempio lo Stato inglese in Irlanda è arrivato al punto di assassinare degli avvocati. E quel che mi è successo non è nemmeno paragonabile. In quanto anarchico non mi aspetto che lo Stato mi risparmi, ma per contro nemmeno io sono disposto a concedergli nulla.

Prima di parlare della mia esperienza carceraria vorrei accennare al sistema carcerario inglese. Sotto numerosi aspetti questo sistema è assai antiquato, vecchiotto, ma ugualmente molto austero e brutale. Questo sistema è diviso in carceri di massima, alta, media e bassa sicurezza. In teoria avrei dovuto scontare la pena in un carcere di media sicurezza, ma nei fatti l'ho scontata in prigioni di massima e alta sicurezza, di cui due anni in isolamento. Al momento di uscire mi trovavo in una di massima sicurezza, quindi in un minuto sono passato da questa condizione alla strada. È inevitabile che le persone resistano allorché sono condannate a pene detentive. In tutte le prigioni ci sono sempre state lotte per ottenere migliori condizioni di detenzione.

Per quanto riguarda la storia delle lotte carcerarie in Inghilterra, il primo evento significativo risale al 1969. Qualche anno prima il governo aveva creato le carceri di massima sicurezza. Di prigioni come queste ce n'erano poche, ad esempio quella di Parkhurst, costruita sull'isola di Wight al largo delle

coste meridionali inglesi. Lo Stato ha adoperato il suo isolamento geografico per isolare i prigionieri. La prigione è un mondo tenuto deliberatamente sotto segreto, e Parkhurst era una delle prigioni più isolate del circuito penitenziario inglese. Ma nel '69 c'è stata una grande rivolta e i prigionieri hanno preso il controllo della prigione. A quei tempi il personale carcerario non era abituato a trovarsi di fronte a delle sommosse e questa fu la prima grande rivolta della storia dell'Inghilterra contemporanea. Hanno cercato di confrontarsi con i prigionieri e un certo numero di guardie sono state ferite gravemente. Questo fatto ha spaventato davvero l'istituzione penitenziaria e ha avuto un impatto enorme per i successivi vent'anni. I dieci anni seguenti sono stati ricchi di lotte dentro le carceri, perché sovente erano il riflesso delle lotte di classe all'esterno, che durante gli anni '70 in Inghilterra hanno raggiunto alti livelli. I detenuti hanno formato delle loro organizzazioni e hanno combattuto per delle condizioni migliori. Ci sono state un gran numero di rivolte. Le carceri di massima sicurezza sono diventate letteralmente delle zone di autonomia per i prigionieri, dove lo Stato è stato costretto a fare delle concessioni e in cui i prigionieri hanno potuto godere di un certo livello di autonomia.

Però, mentre nelle carceri di massima sicurezza i detenuti disponevano di una relativa libertà, nelle case di reclusione le condizioni erano sempre più miserabili. La brutalità e la morte erano frequenti; la sovrappopolazione era terribile, i detenuti dovevano pisciare in dei secchi e venivano ammassati in quattro in una cella singola. Nel 1991 la casa di reclusione di Strangeways a Manchester è esplosa. In questa prigione non si aspettavano proprio una rivolta perché le guardie la mantenevano sotto un rigido controllo. Era famosa per la sua brutalità: il 90% delle sue guardie erano dei fascisti attivi, e avevano addirittura una loro sezione del *National Front*. Ma ciononostante la prigione è esplosa, i detenuti ne hanno preso il controllo e hanno cacciato le guardie. L'assedio della prigione ha lasciato il posto a un'occupazione del tetto. Tutto questo sotto gli occhi dei media internazionali. È stata una cosa molto imbarazzante per l'amministrazione penitenziaria e per lo Stato. E Strangeways ha dimostrato veramente qualcosa. Lo Stato, dopo aver dovuto fare

delle concessioni, ha cominciato a mettere in pratica della strategie per sbarazzarsi della lotta carceraria.

Sono arrivato in carcere nel '94. I cinque anni successivi sono stati tempi molto duri per i detenuti pronti a lottare. Dalla prima linea ho potuto vedere l'ondata repressiva che si è abbattuta. Le strategie e le tattiche utilizzate dallo Stato per spezzare i detenuti spesso erano già ben radicate e, nel loro insieme, importate dagli Stati Uniti. Il primo carcere in cui mi sono ritrovato nel '94 era un carcere privato, Doncaster. Prima dell'arrivo di questa ondata repressiva, in questo carcere i prigionieri attivi riuscivano a organizzarsi in modo assai efficace. Nella prigione c'era una carenza di personale e i detenuti ne traevano il massimo vantaggio. In quanto rappresentante dei detenuti potevo fare più cose che il direttore, poiché avevo molto più credito presso i carcerati. Nel braccio in cui mi trovavo avevamo un controllo quasi totale e le guardie avevano paura a venirci. Disponevamo, in quanto prigionieri, del massimo d'autonomia possibile e l'abbiamo ottenuta grazie a delle lotte.

Nel luglio del '94 c'è stata un'evasione dal carcere di massima sicurezza di Whitemoor. Un piccolo gruppo di detenuti dell'IRA era rinchiuso in un braccio speciale. Sono riusciti ad evadere, anche se poi sono stati riacciuffati; durante la fuga hanno ucciso una guardia. Ciò ha creato allo Stato un imbarazzo enorme, anche perché si è scoperto che le guardie che avrebbero dovuto sorvegliarli attentamente stavano giocando a carte. Sei mesi dopo c'è stata un'altra evasione da un carcere di massima sicurezza. Qui il direttore aveva un'abitudine un po' banale: amava agitare le chiavi davanti alle persone con cui parlava. Uno dei detenuti le ha studiate così attentamente da riuscire a farne una copia! Ed è così che l'evasione ha potuto aver luogo. Di nuovo questo è stato molto imbarazzante: la direzione del carcere è stata cacciata e il ministro dell'Interno ha subito enormi pressioni perché si dimettesse.

Queste due evasioni sono state davvero il segnale che ha scatenato un'ondata repressiva già programmata per le carceri. La repressione ha cominciato a scatenarsi proprio allora. Sono state adoperate un gran numero di strategie per spezzare i detenuti, ma le due più importanti sono state queste: lo Stato ha

introdotto un sistema di classificazione specifico basato sul principio del “dividi et impera” e i detenuti sono stati divisi in tre categorie (standard, elementare e rialzato). In base a questa classificazione arbitraria ricevevano ad esempio più o meno visite settimanali. Gli “elementari” potevano ricevere una visita al mese mentre gli “standard” una alla settimana.

All’inizio questo sistema era relativamente efficace. La differenza nel classificare i detenuti era infima. Lo Stato ha fatto attenzione a non introdurre questo sistema nelle carceri di massima sicurezza perché sapeva che ci sarebbe stata resistenza. Ma poco a poco questo sistema si è allargato e ha finito per arrivare a controllare l’intera quotidianità dei detenuti: il tempo da passare in cella, il lavoro che dovevano svolgere, le loro visite, il denaro che potevano spendere, tutto. Per essere classificati dall’amministrazione penitenziaria nella prima categoria, e quindi beneficiare di condizioni di detenzione che in precedenza tutti avevano, bisognava essere un collaboratore. Se si veniva classificati “elementare” invece si veniva messi in isolamento dove le condizioni sono sempre pessime. Però contro questo programma c’è stata una resistenza enorme.

Per minare questo movimento lo Stato ha adoperato un’altra arma: nel 1995 è stato introdotto l’esame obbligatorio delle urine. Durante gli anni ’70 e ’80 la cultura della cannabis si è diffusa nelle prigioni inglesi. Era tollerata e addirittura ne si incoraggiava l’uso, però l’eroina era ancora sconosciuta. Ad ogni modo la cannabis poteva essere rintracciata nell’urina per un periodo di 45 giorni, mentre l’eroina resta solo uno o due giorni. Quindi introducendo l’analisi delle urine, lo Stato in pratica ha incoraggiato la cultura dell’eroina al posto di quella della cannabis.

Queste due strategie combinate hanno minato enormemente questo movimento dei detenuti. Lo Stato inglese aveva già cercato di introdurre il sistema di classificazione negli anni ’70, con lo stesso obiettivo, ma allora i detenuti erano troppo combattivi. Durante gli anni ’90, una volta radicata la cultura dell’eroina, si è trovato di fronte a un diverso tipo di detenuti: i figli di Margareth Thatcher. Se ci interessa l’evoluzione della resistenza dei detenuti, possiamo constatare l’efficacia di queste strategie. In

pochi anni lo Stato ha potuto riguadagnare terreno laddove i detenuti avevano vinto al prezzo di lunghe lotte. È stato necessario ricostruire dall'inizio la lotta nelle carceri. Era inevitabile che in un modo o nell'altro la resistenza riprendesse, ed è quanto è successo in Gran Bretagna. Vi ho già parlato della mia esperienza a Doncaster: là, per la prima volta nel '91, si sono serviti contro di me di un'altra delle loro armi chiamata *ghosting*.

*Ghosting* viene da *ghost*, fantasma. È un po' come scomparire. Credo che sia un sistema adoperato da molti Stati contro i detenuti. È un po' come essere sequestrati: vengono a cercarti nella tua cella nel cuore della notte, oppure durante un colloquio, un trasferimento all'ospedale o una visita all'infermeria, in ogni momento...Ad ogni modo, ti mettono in cella di segregazione, in isolamento, e nessuno può dimostrarti alcuna solidarietà. Ti portano immediatamente all'unità d'isolamento e in generale te le danno di santa ragione. Poi ti trasferiscono in un'altra unità d'isolamento un po' più lontana. È un processo che può essere ripetuto per diversi mesi, oppure anni, durante il quale vieni trasferito continuamente per essere sempre più isolato.

È quello che mi è successo per la prima volta a Doncaster: in seguito sono stato trasferito 22 volte. Così durante gli ultimi 8 anni di detenzione ho conosciuto gli angoli più reconditi delle prigioni d'Inghilterra. Dopo il mio processo, mi hanno messo nel carcere di massima sicurezza di Full Sutton, vicino a York, nel nord dell'Inghilterra. Nel '96 l'ondata di repressione si stava concretizzando ed era inevitabile che ci fosse una certa resistenza. All'inizio del '97 c'è stata una grossa rivolta che ha reso possibile prendere il controllo della prigione. Per qualsiasi detenuto è stato un momento molto eccitante, semplicemente l'opportunità di non essere nella propria cella, ma insieme agli amici quando arriva la notte, e la possibilità di poter distruggere con le proprie mani il luogo che ti tiene recluso.

Questa rivolta è costata allo Stato due milioni di sterline e mentre la festeggiavamo sapevamo che avrebbe prodotto punizioni collettive. Il gruppo di detenuti che l'aveva portata avanti sapeva anche che non ci si sarebbe rivisti per degli anni. Quindi ne abbiamo approfittato per fare davvero una festa della resistenza. Presi i fascicoli segreti di ogni prigioniero ne abbiamo

fatto un falò gioioso; abbiamo preso la griglia d'acciaio dell'ingresso del carcere per gettarla sul fuoco e abbiamo preso il cibo dai congelatori per fare una grigliata. Dopo aver fatto da mangiare sulla griglia abbiamo fatto la prigione alla griglia. I danni erano talmente rilevanti che il giorno dopo i secondini erano atterriti, nonostante fossero alcune centinaia in assetto antisommossa.

Mi ricordo che uscendo dal carcere ridevo perché avevano paura di guardarmi negli occhi. Poco prima ero nella mia cella con un tipo dell'IRA che non poteva più tornare nella sua, e abbiamo sentito le guardie avvicinarsi in formazione militare. Anche se sapevamo che ci avrebbero brutalizzato, questo non ci impediva di ridere. Ridevamo così tanto che siamo caduti tutti e due sul letto. Quando la guardia è arrivata alla porta e ha aperto lo spioncino, le ho detto "siamo salvi, grazie a dio" e ancora giù a ridere. Per fortuna, infatti, all'inizio della sommossa portavo una maschera da sci, dunque era impossibile riconoscermi. Due anni dopo hanno incolpato un gruppo di 15 persone, poiché lo Stato ha deciso che ci volevano dei capri espiatori. Sono riuscito a essere il testimone principale della loro difesa e nei fatti nessuno di loro è stato riconosciuto colpevole. Le autorità erano arrabbiate con me ancor più di prima. Avevano perso la loro vocazione di istituzione carceraria. Di ciò che era Full [intera] Sutton ne restava poco più di un Half [mezza] Sutton. Alla fine nessuno ha pagato per i danni e mi sono detto che probabilmente me l'avrebbero fatta pagare in un modo o nell'altro.

Poco tempo dopo mi sono ritrovato di nuovo in isolamento e sono stato trasferito dappertutto nel paese, perfino fuori dall'Inghilterra, in Galles. Sono rimasto due anni in isolamento. Lo Stato non l'ha fatto solo per punirmi ma per dare l'esempio, per dire agli altri detenuti "ecco cosa vi succederà se vi opponete a noi...", dal momento che tutti odiano l'isolamento più di ogni altra cosa. Sperava che capissero questa lezione: "Ecco cosa vi succederà se siete solidali tra di voi". Pensavo che era molto importante ribaltare questo messaggio, perché ogni volta che mi sono ritrovato in isolamento mi sentivo lo stesso molto forte. Lo Stato non è mai riuscito a isolarmi completamente né a piegarmi, dato che in ogni prigione in cui andavo gli altri detenuti conoscevano il mio nome e continuavano a manifestarmi il loro

sostegno come potevano. E all'esterno il sostegno non si limitava a un piccolo gruppo ma a una rete diffusa in tutto il paese. Trasferendomi così sovente non hanno fatto altro che darmi la possibilità di fare più casino. Così ho potuto prendere contatto con detenuti di tutto il sistema carcerario e ne ho potuto trarre qualche vantaggio, ancora fino ad oggi. Alla fine non c'erano più prigioni che potevano accogliermi.

Adesso posso avere accesso a una gran parte dei fascicoli che mi riguardano, come autorizzato dalla legge negli ultimi tempi. Ce ne sono alcuni che sono davvero divertenti da leggere, per esempio il dossier che contiene tutte le lettere scritte dai secondini ai direttori delle altre prigioni. "Per favore, prendete questo soggetto, non è così tanto cattivo, ma per favore prendetelo anche solo per un mese". Era un po' come se ci fossero diversi club di gentleman di tutto il paese che mi reclamavano. Ogni volta che lasciavo una prigione tutte le guardie erano contentissime di vedermi partire. Credo che questo sia davvero il modo migliore di passare il tempo in prigione, perché in fondo non sono che delle galere, e noi non abbiamo voglia che il direttore ci dica "Oh! Ritornate pure quando volete!"

Dunque, poco dopo hanno iniziato a trasferirmi dappertutto nel paese. Mi hanno trasferito lontanissimo da casa mia, nel sud-ovest dell'Inghilterra. Allora le persone che mi sostenevano hanno scritto in modo massiccio al ministro responsabile delle carceri. Lui ha risposto: "Resterà lì finché non cambierà il suo comportamento". Gli ho risposto che avrebbe dovuto aspettare molto tempo prima di vedermi calmo. Sono rimasto solo due mesi in quel carcere e una sua parte è stata distrutta. Ricevevo quantità enormi di lettere da altri prigionieri, anche persone che non conoscevo personalmente. Ad esempio, spedito a Parkhurst mi sono ritrovato in un braccio d'isolamento in cui non conoscevo nessuno. Ma gli altri, che avevano sentito parlare di me, hanno cominciato a chiamarmi. In Inghilterra, ma sono sicuro ovunque, i detenuti si scambiano oggetti con delle cordicelle. Uno mi ha gridato "vuoi il giornale di oggi? Io ce l'ho!", un altro "vuoi del tabacco? Ce l'ho qui", un altro "vuoi un libro? Ne ho uno bello in cella!", e un altro "vuoi un panino? Ne ho uno in più!" Un altro mi ha chiesto se volevo una tazza di tè, e io gli ho chiesto come faceva

a farmela avere, e lui “ho dell’acqua calda, posso inviarti delle bustine di tè”. Così 10 minuti dopo il mio arrivo leggevo il giornale mangiando un panino e bevendo una tazza di tè! Francamente, non è poi male! Ma chiaramente durante i periodi passati in isolamento ci sono stati tanti momenti difficili. Eppure ho sempre continuato a resistere: ci dobbiamo ricordare che se fosse facile non la chiameremmo lotta.

In quanto anarchici credo sia molto importante conservare la propria integrità in carcere. In questo sistema basato sulla disumanizzazione è importante conservare qualcosa di sé stessi, per quanto possibile. E l’integrità spesso si concretizza in una serie di scelte. In alcune di queste scelte se facciamo dei compromessi possiamo perdere molto facilmente. Ad esempio la primissima volta che sono entrato in carcere, la prima cosa che ti dicevano era: “dovete chiamare tutti i secondini *sir*”. È una cosa molto facile in inglese, non sono che tre lettere, una parola breve. Ma io sono anarchico e non chiamo nessuno *sir*. Ne ho pagato le conseguenze. Un’altra volta mi sono ritrovato in isolamento durante una *blanket protest* [protesta della coperta] e hanno cercato di costringermi a indossare l’uniforme dei detenuti, che mi sono sempre rifiutato di portare. Perciò ero nudo con indosso solo una coperta. Sembravo Ponzio Pilato. All’inizio le guardie hanno provato a intimidirmi, “mettiti l’uniforme altrimenti ti spacchiamo la faccia!”, ma non ha funzionato. Allora hanno provato con un’altra tattica: si sono avvicinati e in modo simpatico mi hanno detto “perché non ti metti l’uniforme? Questa non è che un’unità d’isolamento, se te la metti non lo saprà nessuno!” Io morivo dal freddo ma era ben chiaro che la cosa importante non era che qualcuno lo sapesse; se fossi sceso a questo compromesso le guardie l’avrebbero saputo, e anch’io avrei saputo di aver accettato questo compromesso, ed è questa la cosa più importante.

Io sono sopravvissuto alla prigionia, ma beninteso non è possibile passare attraverso questa prova senza portarne delle conseguenze. Nessuno può sopravvivere alla prova di una lunga pena senza portare cicatrici fisiche e psicologiche. L’età media di chi muore di morte naturale in carcere è di soli 47 anni. Brutalità, carenza alimentare, isolamento hanno la meglio su di voi. Io

porto molte conseguenze fisiche. È una situazione di stress permanente, molte persone non ne sopravvivono, sono spinte alla follia o alla disperazione. Si impiccano a dei tubi che sono a soli 10 cm da terra, oppure si tagliano le vene. In molti non sopravvivono e anche chi sopravvive non avrà una vita molto lunga.

Nel Regno Unito alcuni ex detenuti hanno fatto delle analisi che hanno permesso loro di vedere le conseguenze fisiche sul cervello, che sono molto simili a quelle dei pugili. Hanno letteralmente dei buchi nel cervello. Ma gli psicologi sanno che la conseguenza più grave di una lunga pena detentiva è quel che si chiama *disempowerment*. È il fatto di perdere il controllo sulla propria vita, non si ha più assolutamente il controllo su nulla. Prima ho parlato di integrità: questo è un altro motivo per cui è importante conservare la propria integrità in carcere. E continuando a resistere senza sosta non ci arrendiamo mai. E in questo modo può darsi che riusciamo a evitare le conseguenze peggiori prodotte dal carcere. Dunque è davvero importante aggrapparsi alla propria integrità, perché quando lo Stato ha terminato la sua vendetta e ti butta per la strada, la tua integrità è veramente tutto ciò che ti resta.

Ho parlato di tattiche repressive. Dopo la seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti si sono comportati in Europa come un vero cancro, non avendola conquistata con le armi ma attraverso l'imperialismo culturale. In ogni strada, in ogni città d'Europa, in ogni centro città c'è un McDonald o un Burger King. La diffusione dei metodi americani di lavoro è endemica, e anche i loro metodi penali si diffondono. Gli Stati Uniti hanno la più considerevole popolazione carceraria del mondo: il 5% degli uomini con più di 18 anni e un nero su cinque sono in carcere, libertà vigilata o con la condizionale. Un terzo degli uomini adulti è nel casellario giudiziario. E non hanno solo la maggior popolazione detenuta del mondo, ma anche il più alto tasso di criminalità: queste due cose viaggiano assieme. È davvero un posto strano da cui prendere esempio in materia di politica penale, ma per introdurre le loro idee e i loro metodi sul continente europeo gli USA hanno potuto contare sul loro cinquantunesimo Stato: il paese a cui si riferiva Orwell come *Air Strip 1*, altrimenti detto Gran Bretagna.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale la Gran Bretagna ha svolto il ruolo di cavallo di Troia per introdurre la politica americana in Europa. Non è un caso che oggi abbia il più alto tasso di incarcerazione in Europa: hanno introdotto i metodi americani. Mentre negli Stati Uniti c'è la regola delle tre volte (adattamento penale di una regola del baseball, *3 strikes and you're out* – tre strikes e sei fuori – che consiste nel condannare al massimo della pena, spesso l'ergastolo, chi ha commesso il suo terzo reato, quale che sia la gravità), la Gran Bretagna ha la regola delle due volte. Uno dei motivi per cui la popolazione carceraria inglese è cresciuta così velocemente e continua ad aumentare drammaticamente è la privatizzazione delle carceri, altra idea importata direttamente dagli Stati Uniti, spesso attraverso le stesse imprese americane. Il primo carcere privato inglese è stato costruito nel 1991; all'epoca Tony Blair era all'opposizione, allora molto impegnata contro questo processo di privatizzazione. Ma nei fatti durante il governo dei neo-laburisti il processo di privatizzazione ha accelerato terribilmente e ha portato direttamente alla crescita della popolazione carceraria. Negli Stati Uniti abbiamo potuto osservare che chi sta dietro le imprese private che gestiscono le prigioni può influenzare la legislazione.

A priori in Inghilterra non è ancora così. Ma questo non è per forza necessario per far aumentare la popolazione carceraria: l'esistenza stessa di queste carceri la provocherà inevitabilmente. Negli anni '80 le prigioni inglesi erano davvero sovrappopolate, piene da scoppiare. C'erano pure dei detenuti rinchiusi nei commissariati o in campi montati in fretta intorno alle prigioni, dato che erano tutte piene. Il primo ministro conservatore di allora era in una situazione disperata e ha dovuto fare un compromesso con i suoi principi fascistizzanti: è stato costretto a chiedere ai giudici di considerare la prigione solo come ultima possibilità, e inoltre ha introdotto il sistema di riduzione della pena della metà per buona condotta per quelli che dovevano scontare meno di quattro anni. È stato solo grazie a questo che la popolazione carceraria è potuta diminuire. Oggi, nel ventunesimo secolo, le prigioni inglesi sono di nuovo sovraffollate, ma il ministro dell'Interno, il neo-laburista David Blunkett, non farà la stessa scelta: continuerà a criminalizzare sempre più persone e a

chiedere pene sempre più lunghe perché ogni volta che ha bisogno di una nuova prigionia c'è chi è contento di poterla costruire. Si tratta di una vera simbiosi tra queste imprese private e lo Stato, un'unione che permette di ricavare enormi profitti dalla reclusione delle classi povere. Nei fatti stanno tradendo i principi del partito laburista.

Tutti i paesi europei finiranno per subire enormi pressioni per la costruzione di carceri private. Abbiamo già visto dei segnali premonitori e quando questo sistema di carceri private apparirà nei paesi europei la popolazione penale aumenterà come mai prima, soprattutto nei periodi di recrudescenza della repressione. Gli Stati Uniti non solo hanno la più grande popolazione carceraria del mondo, estendono il concetto di prigionia all'interno stesso della società. È una cosa che è accaduta in Gran Bretagna e sta accadendo nel resto d'Europa. I nostri governi vogliono metterci realmente in ginocchio. Si ricordano bene della lezione degli anni '60 e sono ben decisi a evitare che questa situazione si ripresenti. Durante i primi anni di vita di questo moderno concetto di Stato-Prigionia è stato creato il Panottico: è il sistema adottato dalla maggior parte delle architetture carcerarie, sistema che richiede un numero minimo di personale per sorvegliare il maggior numero di persone. È stato dimostrato che quando si pensa che sia possibile essere osservati ci si comporta come se lo si fosse: in questo modo si diventa i poliziotti di sé stessi.

Il concetto di Panottico si è diffuso ugualmente in tutta la società. In Gran Bretagna sempre più persone si trovano in libertà condizionale dopo la loro scarcerazione. Oggi il braccialetto elettronico viene usato anche su persone che non hanno mai subito una condanna; i test delle urine sono adoperati dai capi delle imprese oppure nelle scuole contro i ragazzi; la Gran Bretagna ha più telecamere di videosorveglianza che gli Stati Uniti; ovunque nel cielo ci sono degli elicotteri; ultimamente la polizia ha cominciato a effettuare controlli ai raggi X nelle strade con il pretesto della ricerca di armi e droga; la polizia adopera i cani nelle scuole e per strada; il sistema di riconoscimento facciale è diventato una cosa banale; tutti i potenziali criminali possono essere riconosciuti a una certa distanza; sono già a

disposizione degli schedari di dati del DNA; e per la prima volta il governo sta pensando di introdurre delle carte d'identità munite delle informazioni genetiche.

Ho parlato dello stress e delle conseguenze sulla salute dei prigionieri. Gli effetti psicologici del vivere sotto sorveglianza continua sono già ben noti. Alcuni anni fa il parlamento europeo ha commissionato un rapporto su questo preciso soggetto: l'introduzione in Europa dei metodi americani, e in particolare l'uso della tecnologia come arma. Hanno riconosciuto i danni che potrebbe provocare. Come nel caso delle prigioni, la necessità di resistere non può essere sottostimata.

Dopo l'11 settembre abbiamo visto aumentare la repressione dello Stato; quanto successo negli Stati Uniti è stato usato come pretesto per introdurre ogni sorta di metodo repressivo. Le libertà conquistate dalle generazioni precedenti sono state spazzate via. E spesso la gente non è refrattaria a questo tipo di politica, addirittura è molto aperta alla propaganda dello Stato sull'insicurezza. Questo fa vivere le persone in uno stato di paura permanente e ciò le spinge a rinunciare alla loro libertà.

### ***DOMANDA: In Inghilterra è obbligatorio lavorare in prigione?***

Un tempo era soprattutto una punizione supplementare. I prigionieri dovevano spaccare le pietre o pedalare tutta la giornata per far girare una ruota o una manovella. In Inghilterra chiamiamo i secondini *screws*, viti, perché allora le guardie potevano stringere le viti in modo da renderle più dure da girare. Dunque è un'espressione vecchia più di cent'anni. Ma anche quando ero io in prigione il lavoro era improduttivo. Ad esempio i prigionieri facevano dei sacchi dove mettere le lettere che la posta però non utilizzava più. In un carcere in cui sono stato c'era un laboratorio chiamato "laboratorio di confezione di sacchi postali"; da là li portavano in un altro chiamato "laboratorio di riparazione di sacchi postali" in cui i prigionieri li scuocivano, dopo di che ritornavano nel primo laboratorio. Mi sono rifiutato di lavorarci e dato che provocavo troppo scompiglio, alla fine mi hanno dato il

salario massimo (che era di 3 euro alla settimana!) senza che lavorassi. Questo dimostra che abbiamo la possibilità di resistere anche durante un periodo come questo, con condizioni di detenzione draconiane. Ad esempio nei laboratori è obbligatorio avere un bagno; allora io andavo al cesso, spaccavo tutto e andavo da uno della ditta e gli dicevo “non si può mica lavorare, i gabinetti sono inagibili”. Lui diceva “cosa mi vieni a raccontare, i bagni sono giusto là!” e io gli rispondevo “no, non ci sono più...”. Dunque alla fine mi hanno lasciato stare, e la stessa cosa è successa di nuovo dopo questa prima incarcerazione.

Storicamente, quando i prigionieri sono stati costretti a lavorare lo Stato non era ancora così audace da pensare di poter trarre un profitto economico dal lavoro dei reclusi perché considerava i prigionieri gente che non valeva niente sul lavoro. Con l'ondata repressiva scatenatasi in Gran Bretagna durante l'ultimo decennio, le imprese si sono rese conto di avere a loro disposizione una vera e propria forza lavoro. Esattamente come se fosse una colonia da conquistare là sul suo stesso territorio, senza libertà sindacale, sottopagata, sempre pronta a lavorare. Questi detenuti si trovano nella condizione che il capitalismo vorrebbe imporre a tutti i lavoratori: nessuna pensione, niente vacanze e, in generale, ce ne sono sempre tanti pronti a lavorare per queste imprese. E ovviamente quei pochi soldi che guadagnano ritornano alle imprese: infatti non è possibile spenderli che nei negozi gestiti da loro stesse all'interno del carcere.

Due anni fa mi sono impegnato in una campagna contro la schiavitù in carcere (*Campaign against prison slavery*). E oggi è diventata abbastanza ampia in Inghilterra. Prendiamo di mira le ditte che sfruttano i carcerati ed esponiamo le loro attività al pubblico, perché non è solo una questione morale ma è anche una questione legata al lavoro: l'utilizzo della manodopera carceraria mina i salari e le condizioni di lavoro in generale. Si è già vista una ditta licenziare tutti i suoi impiegati per fare ricorso alla manodopera carceraria. E molto probabilmente è qualcosa che si ripeterà sempre di più. La principale impresa presa di mira da questa campagna è la Wilkinson. È una ditta importante che ha un suo negozio in ogni città, dunque facciamo dei picchetti

davanti ai negozi o distribuiamo volantini. Dicono di aiutare il reinserimento dei detenuti ma è falso: non daranno mai lavoro a un ex-prigioniero.

Dunque ho deciso di esplorare questa pista allo stesso tempo che un'altra; David Blunkett, il ministro dell'Interno inglese, ha dichiarato di voler introdurre una cosa che non esiste ancora in Gran Bretagna, la prigione part-time, una cosa che tende a ridurre le spese dello Stato: durante la settimana le persone lavorano di giorno e tornano a casa loro la notte, mentre passano il week-end in carcere...

Dopo la mia liberazione la polizia ha continuato ad assillarmi. Il primo anno non potevo uscire dal paese, ma le mie attività politiche sono rimaste le stesse, anche se un reato insignificante sarebbe bastato a farmi ritornare in galera per sempre. Non ho voglia di lasciarmi intimidire da queste minacce, dato che le mie attività politiche in cui sono sempre stato coinvolto non sono semplicemente qualcosa che ho fatto e che ho sempre fatto. Per me adesso la questione va al di là di tutto ciò: è un atto di rivincita, di vendetta contro lo Stato che mi ha rubato dieci anni della mia vita. Mi dimentico sempre di dire che, lasciandomi tanto tempo in prigione, lo Stato mi ha dato un'arma: adesso conosco benissimo il funzionamento del lavoro in carcere e certi aspetti di questa conoscenza sono molto importanti per il resto delle lotte anti-carcerarie in Europa. In Inghilterra, se si vuole sapere cosa succederà nel futuro, si deve guardare verso gli Stati Uniti. Nel resto dell'Europa, se si vuole vedere un po' più avanti, si deve guardare verso l'Inghilterra: il netto aumento della privatizzazione delle carceri, sempre più persone della classe lavoratrice imprigionate, lo sfruttamento crescente di questa manodopera disponibile a buon mercato.

***DOMANDA: Cosa facevi ogni giorno per rompergli tanto i coglioni?***

Tutto! Ogni giorno mi svegliavo dicendomi "Cosa posso fare per rompergli i coglioni?". Dal momento che sono in carcere sono separato dai miei bambini e non voglio sentire i secondini arrivare

fischiano, né vedergli un sorriso sulle labbra. Preferisco che si dicano “Merda, ancora questo cazzo di posto!”. Se fossi stato in mezzo alla popolazione di detenuti avrei organizzato degli scioperi sul lavoro, degli scioperi dell’ora d’aria, rifiuti di chiusura delle celle, magari delle sommosse se fosse stato possibile, avrei bloccato le serrature delle porte perché non possano più aprirle, avrei incendiato gli uffici, avrei cercato di ferire i secondini fisicamente, tutto ciò a cui avrei potuto pensare. Non smetterei di fare ricorso davanti ai tribunali amministrativi, scriverei senza sosta per denunciare il sistema carcerario, manifesterei la mia solidarietà verso gli altri prigionieri, gli informerei dei loro diritti. Senza sosta, sfidare il sistema!

Non avevo scelta. O rompergli i coglioni o stare sdraiato su un letto. Io non ho mai dovuto scegliere. Alcuni detenuti sono contenti semplicemente di guardare la televisione, ma io non voglio rendere la mia incarcerazione facile. Sarei diventato un morto-vivente. La voglio rendere dura anche a costo di essere brutalizzato, anche in carcere voglio decidere di quello che sarà ogni giorno la mia vita, voglio lottare nel miglior modo possibile.

Non sono da solo, ho molti compagni che resistono nello stesso modo e quello che ho visto con le lunghe pene è che, dopo dieci anni, alcuni di loro sono come morti. Ma quelli che continuano a resistere malgrado la brutalità e l’isolamento rimangono in vita.

Oggi non c’è più tanta solidarietà tra i prigionieri rispetto a prima. Alla mia prima incarcerazione era molto facile organizzare grandi scioperi del lavoro o dell’ora d’aria. Alla fine della mia detenzione, bisognava quasi usare tattiche di guerriglia per organizzare delle azioni. Eravamo solo in pochi. Se si dà un’occhiata agli anni ’80, si vede che i prigionieri erano molto militanti. Ma è facile essere un ribelle quando lo sono tutti! Dato che molte persone non avevano una vera coscienza politica è stato molto facile far fallire la ribellione. In quanto rivoluzionari dobbiamo essere ancor più che ribelli. È facile dire di no quando tutti lo fanno. Bisogna anche avere il coraggio e l’integrità quando è necessario, anche da soli.

***DOMANDA: Sei stato giudicato per tutte le distruzioni nelle quali sei stato coinvolto? La tua pena è stata prolungata?***

Da quando sono stato rilasciato hanno soppresso un sistema che prima era legale: c'era un pretorio in ogni prigione. Sono stati dichiarati illegali visto che non c'erano veri processi, non ci si poteva difendere per davvero ed è per questo che sono stati dichiarati illegali.

La mia pena è stata prolungata in questi pretori. Ma ogni volta che accadeva, facevo ricorsi legali e ogni volta l'amministrazione penitenziaria perdeva perché è stupida. E così ho vinto tutti i casi in cui sono stato coinvolto in prigione. Alla fine la mia pena è stata prolungata solo di tre settimane sugli otto anni che ho fatto.

Ma è già successo che giudichino i prigionieri davanti a delle giurisdizioni ordinarie fuori del carcere, e a causa di ciò molti scontano lunghe pene. È come fuori: bisogna essere furbi, bisogna anticipare. Bisogna indossare la maschera da sci...

**Tradotto dal testo francese edito nel settembre 2004 da *La Brèche*, collettivo di Lille che raccoglie e diffonde, tramite una trasmissione radiofonica e un giornale mensile (*Ligne 12b*), informazioni sul carcere e testimonianze di prigionieri e di chi è loro vicino.**

## **CAPS – Campaign Against Prison Slavery**

### **LA CAMPAGNA CONTRO LA SCHIAVITÀ IN CARCERE**

La schiavitù NON è stata abolita in Gran Bretagna, prospera ancora dietro le alte mura e le porte chiuse. I proletari sono costretti a sgobbare in condizioni di povertà, nel disprezzo delle ispezioni su salute e sicurezza, gli vengono negati anche i più elementari diritti sindacali e contrattuali, e severamente puniti se rifiutano di lavorare.

Nelle prigioni inglesi ci sono stati drastici tagli alle spese per l'educazione durante l'ultimo decennio, e ogni pretesa di riabilitare i detenuti e valorizzare l'apprendistato è stata abbandonata. Adesso sono visti come una forza lavoro pronta per essere sfruttata, una colonia del Terzo Mondo all'interno dei confini della Gran Bretagna, a basso costo, non sindacalizzata, disponibile e letteralmente costretta a lavorare.

Se i prigionieri si rifiutano di lavorare, o se si considera che non lavorino abbastanza sodo, vengono puniti – posti in isolamento, brutalizzati, gli vengono negate le visite, e si vedono aumentate le pene. Le compagnie private stanno traendo enormi profitti dal lavoro carcerario, 52.9 milioni di sterline nel 1999, e questa cifra sta crescendo rapidamente. Ne fanno uso perché è a buon mercato – i prigionieri possono essere pagati meno di 5 sterline per una settimana di lavoro – e per i prigionieri non c'è né "malattia", né festività, né riunioni sindacali, né problemi di trasporto, e se non c'è lavoro possono semplicemente essere rinchiusi nelle loro celle. Vengono trattati nel modo in cui i padroni vorrebbero trattare tutti noi.

La questione della schiavitù carceraria è una questione che riguarda TUTTI i proletari, anche perché minaccia la retribuzione dei lavoratori e le loro condizioni in generale. Non perché i prigionieri stiano in qualche modo "rubando" il lavoro, essi non hanno assolutamente scelta a riguardo, ma perché le aziende possono abbassare i salari dei propri addetti adoperando il lavoro carcerario, e ciò porta con sé la minaccia dell'orario ridotto e dell'esubero di manodopera. Gli impiegati della Dysons, fabbrica di aspirapolvere, ad esempio sono stati licenziati quando la Dysons ha

deciso di utilizzare i lavoratori della Malaysia, sottopagati e non sindacalizzati, ma quanti lavoratori della Dysons sapevano che per un certo periodo la ditta aveva usato i lavoratori, sottopagati e non sindacalizzati, della prigione di Full Sutton? Non sorprende che gli odierni padroni di schiavi cerchino disperatamente di mantenere segreto il loro coinvolgimento, sia per i loro impiegati sia per il grande pubblico.

La Campagna Contro la Schiavitù in Carcere è stata lanciata in occasione di una conferenza tenuta a Leeds il 1° febbraio 2003, a cui hanno partecipato circa 60 persone. In questa conferenza di fondazione è stato deciso di prendere di mira la Wilkinson, un grosso negozio del centro che usa il lavoro dei prigionieri per imballare, pagandoli al massimo 9 sterline per una settimana lavorativa di 30 ore. Wilkinson sostiene di essere una compagnia dalle vedute “attente”, “che lavora in partnership con le comunità locali”, una compagnia con una prospettiva “etica”. Ma in contrasto con la sua propaganda, la verità è che piuttosto di offrire posti di lavoro alle comunità locali Wilkinson preferisce fare ricorso al lavoro schiavizzato di lavoratori non sindacalizzati e in cattività, in modo da tenere bassi i suoi costi e alti i suoi profitti. Questa avara compagnia preferirebbe usare il lavoro di schiavi piuttosto di dare più lavoro ai suoi dipendenti o assumerne di nuovi; è una spietata marca antisindacale, che gestisce i suoi negozi con uno staff minimo – i cui salari sono stati di recente tagliati – raccontando ai suoi dipendenti che era tempo di “stringere la loro cinghia” dal momento che non c’era abbastanza lavoro, mentre in segreto stava usando il lavoro forzato dei prigionieri.

Al fine di sostituire il lavoro dei prigionieri a compagnie come Wilkinson l’Home Office assicura non solo il basso costo e l’affidabilità, ma anche l’anonimato. Poche delle compagnie che sfruttano il lavoro forzato delle prigioni si assumerebbero la responsabilità davanti ai dipendenti e ai clienti. Uno dei primi obiettivi della CAPS è di assicurare informazioni affidabili e aggiornate su queste compagnie schiaviste, e di smascherarle e colpirle. Per ottenere queste informazioni stiamo facendo affidamento sui prigionieri, i loro amici e famiglie, per farci sapere cosa sta succedendo nei negozi della schiavitù penale inglesi, per farci conoscere quale compagnia stia appaltando il lavoro, di che natura è, e quanto (o piuttosto quanto poco) i prigionieri vengono pagati. Il fatto stesso che il segreto che circonda lo sfruttamento dei

prigionieri possa essere infranto, e la schiavitù in carcere messa in agenda, in sé avrà un effetto sulla capacità dell'Home Office di vendere il lavoro dei prigionieri.

Stiamo già riscontrando che questa è una questione molto controversa con il pubblico, e abbiamo già un grande sostegno. Ci sono delle compagnie capitaliste a cui interessa l'illusione della propria immagine, non vogliono essere collegate alla schiavitù, non vogliono che i clienti le boicottino e di certo non vogliono che sia gente a fare dei picchetti fuori dai loro negozi.

La prima giornata di azione contro la Wilkinson si è svolta il 5 aprile con picchetti ai negozi di Nottingham, Worthing, Leeds, Birmingham e Luton. Abbiamo distribuito migliaia di volantini, affisso poster fuori dai negozi, portato striscioni e cartelloni per smascherare la Wilkinson, e in generale abbiamo fatto sentire la nostra presenza. Tutte le azioni hanno avuto estremamente successo nel senso che abbiamo conquistato molto interesse e supporto pubblico e i manager di Wilkinson erano chiaramente molto sconvolti da queste azioni.

Ci sono negozi di Wilkinson in tutto il paese, quindi è abbastanza facile per gli attivisti organizzare le loro proprie azioni. Solo poche persone con volantini e cartelloni aiutano a mettere il luce quello che sta facendo questa compagnia.

Stiamo venendo in possesso di informazioni affidabili e aggiornate su altre compagnie che sfruttano la schiavitù carceraria. Ad esempio sappiamo che Virgin sta impiegando i prigionieri di Lewis per impacchettare cuffie per aeroplani, mentre a Ford i detenuti stanno facendo il bucato per Butlins. Prima di Natale i prigionieri di Full Sutton che devono scontare lunghe pene sono stati costretti a piegare i cappelli di carta da veglione per conto del marchio Thompsons Xmas Company, ma ora i prigionieri stanno lavorando per la Ard Electronics. Industrial Rubber PLC sta sfruttando detenuti di diverse carceri, usandoli per svolgere il lavoro particolarmente rincretinente di tagliare pezzi di gomma.

L'utilizzo dei prigionieri per lavorare al computer è uno sviluppo relativamente recente nel mercato della schiavitù carceraria. Nel carcere di Rye Hill, ad esempio, una compagnia di Internet chiamata Summit Media paga i detenuti 9 sterline alla settimana, ma il prezzo al consumatore è di 50.000 sterline relativo a tre settimane di lavoro. Sul suo sito la Summit Media stress la sua affidabilità, ma ciò non è in accordo al suo uso di lavoro schiavizzato. Il lettore potrà

ricordarsi dello scalpore destato nei media un paio d'anni fa quando vennero messi in rete i dati del censimento del 1901; le persone erano desiderose di sapere cosa combinavano i loro antenati e il sito si era rivelato molto popolare. Tuttavia il sito venne velocemente chiuso quando si scoprì che i dati presenti non avevano alcun valore, cosa che difficilmente sorprende considerando che i prigionieri erano stati obbligati ad inserirli.

C'è una lezione da trarre dalla storia del censimento del 1901: il lavoro carcerario può essere sfruttato perché le averse compagnie hanno deciso che è affidabile. Con una botta a un tasto del computer o il taglio di un filo di cotone diventa considerevolmente meno affidabile. Scioperi, lavorare con lentezza, sabotaggi, distruzioni massicce, questi e altri atti di resistenza possono far guardare le cose in modo differente agli schiavisti delle carceri. Attualmente i prigionieri sono intrappolati in un incubo dove sono semplicemente immagazzinati e usati come lavoro a basso costo, dove la "educazione" è uno scherzo, e dove le cose continueranno solo a peggiorare. Unendosi nella Campagna attivisti dei due lati delle sbarre possono, si spera, cambiare le cose e rifiutare la schiavitù carceraria e il Prison Industrial Complex.

**Campaign Against Prison Slavery,  
PO Box 74, Brighton, East Sussex, BN1 4ZQ.  
againstprisonslavery@mail.com  
www.againstprisonslavery.org**

**La Brèche c/o CCL  
4, rue de Colmar  
59000 Lille  
la-breche@voila.fr**

***Non voglio rendere facile la mia incarcerazione. Sarei diventato un morto-vivente. La voglio rendere dura anche a costo di essere brutalizzato, anche in carcere voglio decidere di quello che sarà ogni giorno la mia vita, voglio lottare nel miglior modo possibile.***

***Non sono da solo, ho molti compagni che resistono nello stesso modo e quello che ho visto con le lunghe pene è che, dopo dieci anni, alcuni di loro sono come morti. Ma quelli che continuano a resistere malgrado la brutalità e l'isolamento rimangono in vita.***



***ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET***  
***ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG***  
***NESSUNA PROPRIETÀ***  
***F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 - TORINO***  
***APRILEDUEMILASEI***

